

**LA TESTIMONIANZA** IL SACERDOTE LODIGIANO VIVE NELLO STATO DEL PARÀ DOVE SI CONFRONTA QUOTIDIANAMENTE CON UNA GRAVE SITUAZIONE DI POVERTÀ E DEGRADO

# Don Giulio Luppi nel Brasile dimenticato: «La missione è far rinascere la speranza»

EUGENIO LOMBARDO

Da quando lo conosco don Giulio Luppi, missionario lodigiano in Brasile, dove vive da 44 anni, mi ha sempre accolto con larghezza di sorrisi. Egli è un uomo che non ama parlare di sé. Accetta le interviste perché crede profondamente nei rapporti umani, e non opporrebbe mai un rifiuto agli amici che promuovono questa pagina missionaria. Ma quando le interviste finiscono, don Giulio tira un evidente respiro di sollievo. Malgrado i suoi sorrisi sempre espansivi, nelle scorse settimane - durante una sua breve permanenza in Italia - la sua allegria mi è apparsa assai più contenuta. Soltanto quando ho mostrato stupore per un anello che porta, ha abbozzato un sorriso. O più che altro una smorfia. Mi sembrava, infatti, di vedere quell'anello per la prima volta: «Ma no, ce l'ho da anni - mi ha detto -; è costruito con il cocco. Ed è un segno identificativo, donato a chi vuole una Chiesa povera, a servizio della gente, impegnata nella liberazione dalle oppressioni. Metterlo al dito significa riconoscersi in questo progetto, fare capire chiaramente da che parte si sta».

**Don Giulio, i poveri sono sempre al centro del suo progetto missionario...**

«Non ne farei un discorso personale. È la Chiesa che deve essere la casa dei poveri!»

**È in piena sintonia con il Papa, allora...**

«In Brasile l'elezione di Bergoglio è stata salutata con grande entusiasmo. Qui si conosceva già la sua visione della Chiesa. Ed i suoi primi interventi hanno confermato che avrebbe valorizzato la presenza delle comunità cristiane».

**Mi appare contento di ciò...**

«Verissimo. Con l'andare degli anni la Chiesa popolo di Dio, fatta di tante piccole comunità, aveva perso la sua forza; si sentiva il peso di non avere gruppi ben definiti, e s'indeboliva la lotta per la dignità della vita. L'arrivo di questo Papa sembra avere restituito nuova vigoria».

**Quale svolta si augura?**

«Spero che le singole comunità, non la Chiesa centralizzata, sappiano riprendere il cammino di attenzione verso gli ultimi, assumendosi la responsabilità di portare avanti i progetti pastorali, senza indebolirli o smarrirli strada facendo».

**E affinché questo accada, quale suggerimento può dare?**

«Le parole contano sino ad un certo punto. Rivelano maggiormente gli atteggiamenti; come la semplicità, i gesti concreti, il contatto quotidiano con la gente».

**Nello Stato del Parà la situazione è sempre critica?**

«La dignità della vita deve riprendere in pieno la propria centralità. Adesso non è così. C'è una povertà davvero molto forte, spesso conseguente ad atteggiamenti di fondo assolutamente errati».

**Quali, ad esempio, don Giulio?**

«L'abitudine perversa a creare illusioni nella gente che non ha i mezzi per cambiare il proprio status. Obbligandola a desiderare una cosa, e poi un'altra, e poi un'altra ancora, acueno la



“

Spero che grazie a Papa Francesco le comunità cristiane sappiano riprendere il cammino di attrazione verso gli ultimi

povertà materiale. In più c'è il dramma dell'ambiente».

**In che senso?**

«La distruzione della natura da parte degli speculatori; così si modificano le condizioni di vita della gente, disintegrando il loro modo di vivere, sino ad annientarla».

**Cosa accade in particolare?**

«L'esodo di massa dalla foresta, dai fiumi. La gente si ammassa nelle periferie delle città, dove non trova le condizioni sociali ed umane per vivere con dignità. Le persone bivaccano per strada, affamate, senza lavoro, e tutto ciò determina violenza».

**Furti e saccheggi?**

«Non solo. Vengono commessi atti di vera e propria pirateria lungo i fiumi. Spesso omicidi cruenti, a cui seguono, per vendetta, altre morti. Certe volte si muore davvero per niente».

**Davanti ad una situazione sociale così esplosiva, cosa può fare una comunità cristiana?**

«Credo tante cose.

Noi ci muoviamo fondamentalmente verso tre direzioni. Nella nostra parrocchia, a Gurupá, abbiamo istituito la Commissione di Giustizia e Pace, dove approfondiamo il rispetto per

l'ecologia: la natura va salvata altrimenti ne va di mezzo l'umanità».

**Altro impegno?**

«La costruzione di una coscienza critica, che garantisca il diritto di cittadinanza, che insegni anche i doveri verso gli altri, e che offra un'educazione per camminare a testa alta».

**La terza direzione, invece?**

«Riguarda i diritti che sono calpestati: svolgiamo un'opera di difesa e di denuncia, facendo in modo che la gente non si senta mai sola».

**Una parrocchia vivace, la sua...**

«C'è gente che porta la propria testimonianza, che ha riconquistato la dignità dopo essere stata dentro la più cupa disperazione. Si parte da se stessi, dalla propria capacità di organizzarsi. Ma non è facile avvicinare chi rifiuta questo percorso, chi preferisce evitare di prendere coscienza della propria situazione».

**Avete un modo per affrontare l'indifferenza?**

«Cerchiamo di essere presenti fra la gente, in tutti i modi. In comunità, tra noi, il confronto è sempre intenso, soprattutto quando accadono cose brutte. Ci interroghiamo sul perché non si sia riusciti ad evitarle e quali risposte concrete siamo realmente in grado di offrire».

**Le offerte di aiuto vengono accettate?**

«Personalmente, credo che non ci si debba limitare soltanto a soluzioni tampone. Penso che ci siano le possibilità, le condizioni per ri-

“

L'esodo in massa dalle foreste e dai fiumi favorisce gli speculatori: la natura va salvata altrimenti ne va di mezzo l'umanità

“

A chi vive ai margini della società occorre parlare della vita, ma anche ascoltare e capire i loro bisogni

dere gli atteggiamenti e per assumere nuove consapevolezza».

**Come si tenta l'azione di recupero con gli emarginati?**

«Si chiede alle persone: è così che volete vivere? E così che volete continuare? Proponiamo loro di riscattarsi, di intraprendere una nuova vita, di non appiattirsi dietro gli aiuti che offre il Governo».

**Si tratta di sussidi economici?**

«Sì, sostegni per la scuola e per la spesa. Ma noi diciamo alla gente: quali spese volete fare con i soldi che ricevete? Come intende investirli? Il sussidio non è un motivo per non cercare lavoro, per restare inerti in attesa del prossimo finanziamento».

**Si tratta di un dialogo o di un monologo?**

«Cerchiamo di farci ascoltare e di capire i loro bisogni. Stiamo insistendo anche perché la gente difenda il territorio in cui vive, in armonia con la natura, evitando la rincorsa ai beni offerti dalla città».

**La pastorale classica, la dottrina cristiana, resta debole nell'approccio?**

«Occorre parlare della vita. Ricominciare dalla vita; quella concreta, di ogni giorno. Altri tipi di proposta non servirebbero, non risolverebbero i problemi».

**Don Giulio, lei parla tanto alla gente; e a Gesù cosa dice?**

«Mi faccio aiutare da Lui. In ogni situazione bisogna sempre vederci chiaro: e l'illuminazione si ha attraverso quello che Gesù ha fatto e ha detto, studiando le sue azioni, le sue reazioni, la sua pratica, la sua parola dentro le situazioni che noi ci troviamo a vivere».

**Trasferire quella pratica duemila e oltre anni dopo non è arduo?**

«È la bellezza, l'autenticità del messaggio cristiano. Non si tratta mai di un ripetere. Le risposte di Gesù, dentro la nostra vita, sono sempre nuove e straordinarie. Lo dico sempre ai miei parrocchiani».

**Una sfida che loro raccolgono?**

«Sì. Abbiamo festeggiato insieme i quarant'anni di esperienza comunitaria, le conquiste che abbiamo ottenuto, e ci siamo chiesti da dove ricominciare, da cosa ripartire. Nella circostanza, abbiamo trovato la risposta nel libro di Rut!»

**Scusi?**

«È un libro della Bibbia, che già nel passato ci aveva aiutati a comprendere il cammino della nostra comunità. Siamo aiutati da un biblista. Studiamo il significato dei nomi, cerchiamo di fare luce nei passaggi meno comprensibili e abbiamo la bellissima consapevolezza che questo testo offra nuovi argomenti per i diritti del povero, che valorizzi il ritorno alla terra, la forza della famiglia, e la gioia di speranze che sorgono quando il buoi si fa più fitto».

**Don Giulio, cosa si augura per la sua gente nell'immediato futuro?**

«La rinascita della speranza. M'impegno perché questa consapevolezza si rafforzi in ciascuno».

**E da dove comincia?**

«Da una frase dei Romani: *Allegrì nella speranza, pazienti nella tribolazione, e perseveranti nella preghiera*. È un buon viatico, ed io mi provo a percorrerlo ogni giorno».

